

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 23 Aprile 1911

N. 1929

SOMMARIO: Sul monopolio delle assicurazioni sulla vita e le pensioni operaie — Nel Mezzogiorno scarseggia il Credito? — Il Banco di Napoli e gli emigrati — La beneficenza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nel 1910 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Joseph Lottin, Les régularités statistiques - W. Lawler Wilson, The Menace of Socialism - Prof. Raoul de Felice, Les naissances en France - Prof. Edwin R. A. Soligman, Théorie de la Ripercussion et de l'incidence de l'Impôt - Ferruccio Barbieri, La ragione economico-contabile del soprapprezzo delle azioni di nuova emissione e l'imposta sui redditi di Ricchezza Mobile — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** La produzione delle miniere in Sardegna - Il secondo congresso nazionale delle Case popolari - Il Comitato permanente della pesca - Lo sviluppo della cooperazione in Inghilterra - La popolazione dell'impero Austro-Ungarico - Il bilancio annuale della città di Londra - La produzione minerale del Canada — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio inglese - Il commercio della Serbia - Il commercio del Messico — L'emigrazione italiana per l'anno 1909-1910 — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sul monopolio delle assicurazioni sulla vita

E LE PENSIONI OPERAIE

Come abbiamo già accennato, nel programma dell'attuale Ministero è posto il monopolio da parte dello Stato dell'esercizio delle assicurazioni sulla vita per provvedere alle pensioni operaie. Il tema ha dato già luogo a molte e conclusive discussioni da parte di persone che non possono essere sospettate di aver interessi in materia, e dirette a dimostrare che dall'assunzione di tale servizio quale è attualmente, lo Stato non potrebbe ricavare certamente quei guadagni che da alcuni inesperti ed orecchianti furono lasciati credere al pubblico.

Non si può trattare che di quattro o cinque milioni tutt'al più, poichè non a maggior somma possono salire gli utili industriali che ora conseguono le Società. Tra le tariffe, cioè i premi che vengono pagati dagli assicurati e la somma di tali premi che deve essere collocata a frutto per costituire le riserve matematiche, corre un margine di appena il 15 per cento che deve servire a tutte le spese. Le Società già bene organizzate su quel margine guadagneranno il 2 1/2 tutto al più, ed essendo circa 60 milioni l'ammontare attuale dei premi pagati, il guadagno sarà di circa un milione e mezzo. Sulle riserve matematiche, che ammontano a circa 360 milioni e delle quali i premi sono capitalizzati al 3 1/2 per cento, mentre gli impieghi effettivi possono rendere in media il 4 od anche il 4 1/4 per cento, le Società guadagneranno al massimo altri due milioni e mezzo; in totale adunque quattro milioni.

Siccome tutto questo è ben noto a coloro che hanno anche solo un poco studiato l'argomento, è evidente che il Ministero non poteva intendere di ricavare dal monopolio delle assi-

curazioni vita una somma che potesse dirsi di effettivo aiuto a risolvere la importante e complessa questione delle pensioni per la vecchiaia agli operai. Vuol dire quindi che è stato già abbozzato un altro piano che modifica radicalmente la situazione attuale.

Sappiamo che il ministro on. Nitti, si occupa direttamente della materia ed apparecchia un progetto di legge, e non pretendiamo di conoscere quali sieno le vie che intende di seguire per concretare una soluzione. Tuttavia abbiamo ragione di credere che il Ministro non intenda affatto di impiantare una nuova Amministrazione che eserciti direttamente la industria delle Assicurazioni, ma piuttosto abbia in mente di approfittare della industria privata, di mantenerla in vita, e di rivolgerne l'azione a profitto dei fini che lo Stato si propone.

Si comprende però che, trattandosi di convenzioni molto complesse che lo Stato vorrebbe stipulare colle Società esercenti, possono da un momento all'altro sorgere difficoltà che costringano il Ministro a battere una via molto diversa da quella che fosse nei suoi piani primitivi.

Si penserebbe quindi ad un Consorzio delle Società attualmente esercenti al quale, lo Stato accorderebbe il monopolio delle assicurazioni, il quale sarebbe così al coperto da ogni concorrenza. In cambio o corrispettivo di tale monopolio accordato al Consorzio lo Stato esigerebbe il diritto di fissare le tariffe delle assicurazioni; — renderebbe obbligatoria la assicurazione a condizioni normali a molte classi di persone che sono presunte in grado di potersi assicurare; — affiderebbe alle Società il servizio delle pensioni agli operai mediante un contributo annuo degli operai stessi, dei loro salarianti, dello Stato o di altri Enti; — la Cassa Nazionale di Previdenza e quella Mutua di Torino si fonderebbero, a determinate condizioni, col Consorzio versando ad esso i loro fondi.

In altri termini si ritiene che rendendo obbligatoria la assicurazione — per esempio agli impiegati privati ed a quelli di enti locali — l'utile di tale grande aumento di assicurati, costituirebbe una cifra tale che, assieme al contributo dello Stato, e di altri Enti, potrebbe bastare ad un inizio di sistemazione delle pensioni per la vecchiaia ai lavoratori.

Naturalmente non è il caso di discutere sopra un simile piano, non solo perchè non si può dire che sia fissato, ma anche perchè ogni discussione sulla sua praticità o no, non può esser fatta che in base ai dati concreti che per ora non si hanno.

Certo è che di fronte all'insuccesso troppo evidente e pur troppo doloroso della assicurazione libera, così in Italia come nel Belgio, se si vuol raggiungere lo scopo non vi è altro mezzo che quello di imitare la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e stabilire la assicurazione obbligatoria degli operai.

E che il provvedimento sia ormai necessario nessuno può contestare; è una tarda giustizia che rendiamo ai lavoratori, dai quali, col salario medio di cui godono, non possiamo pretendere che sieno previdenti, nella misura necessaria per provvedere agli immancabili bisogni della vecchiaia. La obbligatorietà della assicurazione diventa quindi una inevitabile necessità a cui un paese civile non può assolutamente sottrarsi.

Ma siccome non possiamo noi in Italia imitare l'esempio di quegli Stati che si sono assunta una gran parte dell'onere che deriva da tale Istituto, come hanno fatto la Francia e la Germania, e tanto meno tutto detto onere, come ha fatto l'Inghilterra, è giocoforza che si ricorra a qualche espediente, per render possibile l'attuazione di questo dovere sociale senza rischiare di scompagnar troppo il bilancio dello Stato e di imporre direttamente nuovi sacrifici ai contribuenti.

Certo che se lo Stato avesse il coraggio di fissare ad esempio a 30 milioni la entrata consolidata del dazio sul grano, e versasse tutto il di più alla Cassa pensioni, nessuno se ne lamenterebbe; perchè in fondo il lavoratore che ricava maggior danno dal dazio sul grano, troverebbe poi accumulato questo onere nella sua pensione.... Ma non è il caso di far progetti, quando un Ministro, che è pieno di sana ambizione e che si è messo all'arduo cimento di risolvere la questione, sta concretando i suoi piani.

Presentiamo già che bisognerà inghiottire qualche provvedimento ostico; tuttavia lo scopo è così umanitario e così evidente è il suo fine di pacificazione sociale, che siamo fin d'ora disposti ad essere molto indulgenti nei nostri giudizi purchè si riesca a raggiungerlo; auguriamo anzi all'on. Nitti di vincere tutte le difficoltà.

Nel Mezzogiorno scarseggia il credito?

Ogni anno, come i lettori avranno osservato, mettiamo assieme un riassunto del fascicolo che viene pubblicato dal Banco di Napoli intorno all'andamento del credito agrario esercitato dalla sua Cassa di Risparmio nel Mezzogiorno e in Sardegna. E ogni volta ci è accaduto di rilevare che il credito agrario è in continuo progresso, piuttosto lento bensì, perchè deve superare molti ostacoli, ma non interrotto e anzi sempre più visibile; che il Banco, nei modi più perseveranti e ingegnosi, fa tutto quanto è possibile per diffonderlo, e che le accuse mossegli da più d'uno d'esser gli poco favorevole, d'esercitarlo poco volentieri, o ad ogni modo non bene, sono segno di scarsa cognizione delle cose, quando non siano effetto di mala fede.

Questo anno la pubblicazione, concernente la gestione del 1910, è più interessante del consueto, perchè espone i risultati d'una specie d'inchiesta, la quale, prendendo le mosse dal Credito agrario, investe tutta la questione del credito in generale.

Si divide in tre parti, cioè: andamento dell'ultimo esercizio; azione di propaganda; soluzione di dubbi e quesiti sull'interpretazione della legge e del regolamento in vigore. Tralascieremo questa volta di esaminare l'ultima parte, che pure è istruttiva, ma che ci farebbe andare per le lunghe, in quanto la raccolta dei quesiti presentati dalle agenzie e da altri corrispondenti, e risolti dalla Direzione centrale del Banco, è assai varia e copiosa.

L'esercizio 1910 segna dunque un ulteriore progresso sui precedenti. Quegli Istituti intermedi (Banche popolari, Casse rurali, Consorzi agrari, Monti frumentari, ecc.) che stanno tra il grande Istituto sovventore e gli utenti del credito, e dell'azione di questo sono perciò il perno, hanno continuato a crescer di numero. Da 1542 sono saliti a 1648, con una differenza in più di 106. Quelli però qualificati *buoni*, per distinguerli dagli altri sui quali per cause diverse non può farsi assegnamento, si riducono a 833. con un aumento di 69 sui 764 dell'anno scorso. Ne sono iscritti al castelletto agricolo 507 (con un aumento di 50) e il fido loro accordato ascende in complesso a L. 14,810,100; la qual somma supera di L. 2.608.500 quella del precedente esercizio.

Ma non tutti cotesti Istituti sono attivi, e quelli che lavorano non impiegano per lo più l'intero ammontare del fido loro assegnato. In totale, le operazioni sono ascese a L. 7.830.400; e anche qui v'è sul 1909 un progresso di quasi due milioni e mezzo. Se poi le si sommano con quelle di tutti gli anni passati, risulta che in nove anni di esercizio il Credito Agrario ha distribuito nel Mezzogiorno e nella Sardegna *oltre ventotto milioni e mezzo*.

In verità, se anche non è moltissimo, è davvero qualche cosa, visto che le cifre, come hanno fatto sempre, continuano a ingrossare, visto che nel novennio sono pur compresi i primissimi anni di tentativi, di noviziato, di ingiuste ma spie-

gabili diffidenze degli interessati, e visto che la Cassa di Risparmio del Banco adopera una lodevole alacrità, ma insieme anche una necessaria e doverosa prudenza. E qui la sua Relazione riferisce con legittimo compiacimento l'elogio che le è stato fatto nel Senato del Regno, ossia che essa « usa sempre ogni doverosa cautela perchè il credito vada realmente all' agricoltura, e non degeneri in credito personale, diretto ad altri fini, come pur' troppo è avvenuto nelle operazioni di credito fondiario, con rovina degli Istituti che lo esercitavano e con assai dolorosa liquidazione di tanta parte del patrimonio immobiliare in quelle provincie ».

Anche nel 1910 le sofferenze sono state piccolissime. Ed invano L. 3511, sopra un complesso di operazioni più prossimo agli otto che ai sette milioni, sono quasi trascurabili. Invece sono un po' cresciuti gli utili lordi, conseguenza naturale di una buona amministrazione, ma non davvero, in questo caso, suo intento principale. Hanno raggiunto la somma di L. 186.884,61, con una differenza in più sul 1909 di L. 58.136,88.

Veniamo ora alla seconda parte del lavoro, che si intitola: « Propaganda per la formazione e l'ordinamento di enti intermedi. »

L'anno scorso, come fu detto a suo tempo, la Cassa di Risparmio del Banco compilò uno *Schema d'Atto Costitutivo e di Statuto organico per le Casse agrarie*, nell'intento di promuovere la moltiplicazione di queste, col porgere ai loro eventuali promotori una utile traccia. Lo Schema fu inviato a 1229 Sindaci del Mezzogiorno, perchè lo studiassero e lo facessero studiare. Qualche risultato fu ottenuto, sorsero alcune Casse agrarie nuove, benchè in piccolo numero. Ma dei 1729 Sindaci, malgrado ripetute sollecitazioni, ben 1080 si chiusero in uno ostinato silenzio; e i restanti risposero, come ora si vedrà, in vario modo. « I risultati di questa iniziativa e il modo come è stata condotta hanno assunto il carattere e la portata di una vera inchiesta; onde è parso molto utile esporre i risultati stessi ripartitamente per provincie e per regioni, facendo parlare gli stessi interessati perchè rimanga il colorito locale, sebbene alcune volte non si tratti che di cose già dette e ripetute da altri ».

Ed infatti la Relazione riporta la parte sostanziale di ciascuna delle 595 risposte favorite da altrettanti Sindaci (ad alcune aggiungendo anche la replica opposta dal Banco) e le divide in quattro categorie, come segue:

162 allegarono la non necessità della costituzione di una Cassa agraria, per abbondanza di danaro, o per la facilità di attingere ad altro Istituto locale;

98 opposero difficoltà provenienti dall'ambiente;

39 si limitarono ad eccepire l'impossibilità della istituzione, senza indicarne le ragioni;

296 promisero o lasciarono credere di volersi occupare della cosa.

Sarebbe interessante, ma è evidentemente impossibile, riprodurre tutte coteste risposte; e d'altra parte riprodurne soltanto alcune poche non servirebbe proprio a nulla. Invece è importantissimo rilevare come buon numero di esse affermino non essere sentito, nel Comune rispet-

tivo, alcun bisogno del Credito agrario. E ci paiono notevoli anche le ragioni che abbiamo visto, secondo i luoghi, addurre, le quali sono di tre specie:

1) Le famiglie del contado campano abbastanza bene col danaro che ricevono dai loro parenti emigrati nelle Americhe;

2) Gli emigranti rimpatriati si vanno sostituendo agli antichi proprietari di terre ridotti in rovina. Questi ultimi non trovano credito, perchè non hanno più garanzia di dare; i primi non hanno bisogno di ricorrere al credito, perchè posseggono un discreto peculio;

3) Parecchi altri Istituti, che per nome e per modo d'impianto e di funzionamento sono diversi da quelli di Credito agrario, fanno anch'essi operazioni cambiarie.

Fermiamoci un poco su questo fatto, mentre i primi due non abbisognano di nessun commento. Esso è stato messo in sodo, autorevolmente e con chiarezza, dalla recente inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali.

L'inchiesta nelle sue conclusioni dichiara non esser vera l'asserita deficienza di capitale, in quanto che *la richiesta di esso è notevolmente inferiore alla disponibilità degli Istituti di credito*. Nelle provincie meridionali operano Banche popolari ed altre Società per azioni, operano Casse di risparmio ordinarie locali, e tutte fanno prestiti cambiari che in parte non piccola servono all'agricoltura. A questa è destinato molta parte del credito ordinario. Si può dire perciò che v'è un credito agrario non apparente. Al 31 dicembre 1910, in 15 provincie meridionali, ivi non comprese Napoli e la Sardegna, erano stati fatti prestiti per oltre *cento milioni*. La più parte degli Istituti di credito rigurgita di depositi e spesso difetta di utili investimenti. I depositi si sono accresciuti troppo più rapidamente che non si sia sviluppato il movimento economico e con esso il bisogno del credito. Oltre agli enti locali, operano nel Mezzogiorno i due grandi Istituti di emissione, Banca d'Italia e Banco di Napoli. Essi complessivamente fecero nel 1909, nelle dette 15 provincie, sconti per oltre 223 milioni. E le cambiali scontate sono in gran numero cambiali di agricoltori.

Se fossimo obbligati, disse una volta il Marchioni, a scontare nel Mezzogiorno solo carta commerciale, meglio sarebbe chiudere le filiali. E il Direttore della Sede di Compobasso afferma che il portafoglio della Banca può considerarsi costituito per un decimo di carta commerciale, per due decimi di carta industriale, e per sette decimi di carta agricola. La qual cosa non è strana, trattandosi d'un paese dove la produzione prevalente è produzione agricola.

In base a molti dati di fatto asserisce la Commissione d'Inchiesta che chi desidera il credito e lo merita, anche nel Mezzogiorno lo trova; che se molti agricoltori preferiscono servirsi di quello ordinario, lo fanno per sottrarsi alle necessarie formalità che pel Credito agrario la legge impone; che coloro i quali le chiamano proibitive, e alzano la voce chiedendo siano tolte, sono soltanto quei numerosi proprietari disonesti che non trovano nessuna specie di credito perchè non

hanno più alcuna garanzia da offrire, e che vorrebbero un credito mascherato da agrario, ma in realtà personale, non per far luogo alla produzione agricola, ma per tentar di rimediare al proprio dissesto.

La stessa Commissione dà uno sguardo retrospettivo ai tempi in cui si credette non vi fosse nulla di meglio che distribuire il credito con prodigalità; e scrive: « Il credito è stato distribuito largamente a chi lo chiedeva e a chi non lo chiedeva. Gli istituti fondiari delle banche di emissione hanno contribuito, insieme alle cosiddette banche popolari, ora quasi tutte fallite, alla rovina della proprietà fondiaria. Ancora adesso tracce di quel periodo di sciagurata dissipazione si ritrovano dovunque. Ogni tanto le illusioni sul credito agrario risorgono e si fanno risorgere. Così si tenta di forzare il Banco di Napoli a operazioni di credito agrario che non sono prudenti ». A proposito di che, viene appunto lodato il sistema che il Banco segue tenacemente. « Le ragioni che in generale si adducono di eccessiva severità del Banco, d'incagli voluti e simili, sono dimostrate poco fondate dalla facilità e correttezza delle operazioni del medesimo con le istituzioni intermedie ben regolate ».

Tutto ciò non significa che non s'abbia a cercare di diffondere sempre più il Credito agrario. Si deve, anzi; ma, visto che il bisogno d'un credito *speciale* è meno sentito di quello che molti credono, visto che l'ambiente finora vi si presta poco, e visto che, malgrado tutto, del progresso pur ve n'è, è il caso di perseverare nella via fin qui battuta, di giovare di quell'aiuto che è dato — e si comincia a vederlo — dal tempo, e di non denaturare una istituzione che è buona purchè sia rigidamente *lei*, non già un nome preso a prestito, una bandiera che copra merci avariate; purchè insomma non se ne abusi.

Così come conviene non abusare di nessuna altra forma di credito, e come conviene, nel parlare o scrivere dell'una o dell'altra, conoscere prima un po' esattamente il vero stato delle cose.

Il Banco di Napoli e gli emigrati

Nel fascicolo del 2 aprile u. s., n. 1926, abbiamo dato un largo riassunto della Relazione che il Comm. N. Miraglia ha presentato al Consiglio Superiore del Banco di Napoli, del quale egli, com'è noto, è Direttore Generale e nel quale seppe trasfondere tanta operosità e tanta forza da averlo, non solo salvato dalla sicura rovina alla quale andava incontro, ma anche avviato, mercè i provvedimenti legislativi proposti e fatti approvare dall'on. Luzzatti, ad una immancabile prosperità. Ora dalla lucida Relazione vogliamo spigolare alcune più particolareggiate notizie.

Il servizio che è stato affidato al Banco di Napoli per raccogliere, tutelare e trasmettere i risparmi degli emigrati italiani va prendendo sempre maggiore sviluppo; nel 1910 furono ben 48 milioni, divisi sopra 249,623 rimesse; delle quali 235,758 per 37.7 milioni furono inviate

per essere inoltrate alle famiglie e 13,849 per 10.2 milioni per essere convertite in deposito sulle Casse di risparmio postali o del Banco.

La provenienza di queste rimesse è data dal seguente quadro:

Stati Uniti	N. 169,321	L. 34,672,925
Canada	» 866	» 146.735
Brasile	» 11,649	» 3,503,809
Venezuela	» 91	» 34,481
Chile	» 116	» 20,343
Uruguay	» 43	» 11,785
Repub. Argentina	» 45,440	» 8,687,822
Svizzera	» 39	» 12,098
Germania	» 22,040	» 955.380

Il 1910 segna già un aumento notevole di tali rimesse nel numero per 78,901 e nell'ammontare per 16.3 milioni.

Occorre appena rilevare tutta l'importanza morale e materiale che rappresenta questo servizio compiuto con molto zelo e con prudente oculatezza dal Banco di Napoli; tutti sanno a quali danni ed a quali inganni erano esposti i nostri emigrati nelle rimesse dei loro risparmi per mezzo di banche e banchieri poco scrupolosi; il solo cambio della moneta, senza parlare dei sistemi fraudolenti, era motivo di perdite sensibili. Ora il Banco di Napoli va penetrando negli animi degli emigrati, che cominciano a comprendere quale opera utile e disinteressata egli compia a loro favore. E poichè in simili argomenti gli esempi sono molto più dimostrativi dei discorsi, a poco a poco i fatti vengono ad essere conosciuti da sempre maggior numero di persone e così si estende la clientela.

Tale penetrazione lenta, ma continua, assicura che fra non molto il Banco potrà essere il vero e riconosciuto veicolo finanziario tra gli emigrati e la madre patria.

Il Banco ebbe anche rimesse a mezzo di *chèques* tratti sulle filiali e dei corrispondenti nel numero di 4004 per 9.3 milioni.

Il totale quindi delle rimesse pervenute a mezzo dell'Istituto, fra vaglia per l'emigrazione ed ordinativi di pagamento e *chèques*, è stato di n. 253,639 per 57.3 milioni di lire, con un aumento di 79,247 nel numero e di 17.1 milioni nell'ammontare.

E poichè l'argomento è molto interessante, riportiamo il brano della Relazione che dà ragguagli particolari su questo movimento:

I *vaglia in dollari* emessi furono n. 58,094 per dollari 1,193,621.88 pari a L. 6,206,834.40 contro n. 66,532 per dollari 876,722.41 emessi nell'anno precedente, donde una diminuzione nel numero di 8438 ed un aumento nell'ammontare di dollari 316,899.47.

I *vaglia in pesos* emessi furono n. 152 per pesos 5,368.10 pari a L. 12,078.22.

Da quanto sopra si raccoglie che il totale generale delle operazioni per conto degli emigrati ha raggiunto il n. 311,885 per L. 63,583,912.05 contro un totale di n. 240,924 per L. 44,719,949.38 dell'anno precedente, e quindi un'aumento complessivo di n. 70,961 per L. 18,863,962.67.

L'aumento nelle operazioni verificatosi nell'America del Nord, è dovuto principalmente al-

l'efficace azione che vi svolge la nostra Agenzia, sia contribuendo direttamente all'aumento, giacchè nelle cifre riportate essa entra per oltre 5,676,000, sia con la ricerca di nuovi corrispondenti. Va notato anche, che all'aumento ha contribuito la ripresa normale della nostra emigrazione verso quelle contrade, nonchè le condizioni economiche leggermente migliorate in confronto di quelle dell'anno precedente 1909, giacchè il maggior margine di risparmio conseguito, può essere indice delle più liete condizioni in cui essa si è trovata.

Dopo l'America del Nord, l'aumento maggiore, malgrado la lotta fatta ai nostri corrispondenti, si è verificato dal Brasile, dovuto alle sue migliorate condizioni economiche, in seguito all'aumento dei principali prodotti di esportazione (caffè, caoutchu, cotone) con conseguente risveglio negli affari generali del paese. Stazionarie quasi, con tendenza all'aumento, le rimesse dalla Argentina, almeno a quanto si riferisce a quelle pervenute pel nostro tramite. Anche in quella Repubblica la concorrenza per simili operazioni si fa ogni giorno più viva ed il nostro corrispondente, sempre meritevole di elogio, per non perdere terreno fra gli emigrati, fa una propaganda vivissima e continua, non solo in Buenos Ayres, ma anche nelle località ove sono sue succursali e suoi corrispondenti.

Va notato infine l'aumento verificatosi nelle rimesse dalla Germania, dovuto alle assidue cure delle Deutsche Bank, che cerca diffondere sempre più il nostro vaglia fra gli operai italiani.

Quasi tutte le rimesse sono state fatte col *vaglia speciale per l'emigrazione*, essendo gli ordinativi di pagamento usati raramente.

La beneficenza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nel 1910

Pubblichiamo questo annuale resoconto statistico, che ha molta importanza perchè raramente si vedono somme così ingenti destinate puramente alla beneficenza ed erogate in modo così equo e preciso, sicchè tutte le categorie delle classi umili, e le opere Pie ne sono avvantaggiate.

Le erogazioni di beneficenza e pubblica utilità della Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde nell'anno 1910 si sono contenute nelle linee ordinarie, e il decorso esercizio meglio che da elargizioni particolarmente importanti, è caratterizzato dall'attivazione di due Fondi speciali accantonati in anni precedenti e soprattutto dal notevole rafforzamento del Fondo generale dal quale le erogazioni si esplicano.

In questa parte il 1910 ha potuto essere quel periodo di preparazione e d'apprestamento di mezzi, di cui ha tratto particolare bisogno la beneficenza della Cassa di Risparmio, la quale — se non può esimersi, per la vastità del suo territorio d'azione e per le fonti a cui attinge i mezzi, di frazionarsi per una parte in sussidi minori — vorrebbe soprattutto soccor-

rere con larga mano alla soluzione dei maggiori problemi che il pensiero civile nel suo costante evolversi va quando a quando ponendo.

E mentre a siffatto rafforzamento del Fondo generale — disceso alla fine del 1904, dopo la erogazione dei nove milioni Pro Ospedali, a sole L. 2,442 — il quinquennio 1905-1909 ha contribuito con poco più di un milione ogni anno, il 1910 vi ha concorso con oltre lire duemilioni-novecentomila e ciò in relazione al pensiero già da tempo in animo di apprestare mezzi adeguati per una grande beneficenza, volta a dare nuovo e più poderoso aiuto alla maggiore delle assistenze: l'assistenza ospedaliera.

Il Fondo che alla fine del 1900 residuava in L. 5,765,373, saliva al 31 Dicembre 1910 a L. 8,684,559, essendosi nell'anno erogata la complessiva somma di L. 4,132,582 contro quella di L. 7,051,768 che al Fondo stesso erano state assegnate sui redditi della Cassa di Risparmio.

La complessiva somma erogata nel 1910 fu ripartita fra le varie assistenze e distribuita nei confronti di ogni singola opera e dei vari territori provinciali.

Le erogazioni maggiori furono quelle di lire 250,000 a favore del Comitato Regionale Lombardo per la prossima Esposizione di Roma, quella di L. 100,000 a favore del Comitato per la costruzione di un dirigibile Forlanini da donarsi allo Stato e altra pure di L. 100,000 a favore dei danneggiati poveri dalle inondazioni di Francia.

Con la prima di queste elargizioni, che sconfigna dalle opere della beneficenza e forse anche da quelle dello stretto utile pubblico, si è voluto associare la Cassa di Risparmio ad una solenne manifestazione patriottica e per una ricorrenza, quella del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale, che non potrebbe essere più memorabile.

Colla seconda erogazione, se non poteva trovare precedenti precisi negli atti della Cassa, poichè la generosa iniziativa, cui voleva soccorrere, si riannoda alla più recente delle grandi conquiste della scienza, si ispirava però alla tradizione della Cassa di non tenersi estranea al moto ascendente del civile consorzio e a quelle manifestazioni che sono a loro volta fattrici di bene o comunque congiunti all'interesse economico e morale del Paese.

La concessione della somma di L. 100,000 stata trasmessa al Governo Francese, a mezzo della nostra Ambasciata di Parigi, al primo annuncio delle gravi inondazioni del Gennaio 1910 che avevano colpito la Francia nella sua Capitale e in altri suoi Centri cospicui, come fu dettata dal bisogno di provare alla Nazione sorella la viva parte presa al suo lutto, fu poi consigliata dai larghi concorsi e dalle fraterne sollecitudini, che proprio un anno prima dalla Francia ci erano venuti, quando il Paese nostro era in lagrime per le grandi sventure di Messina e di Reggio.

Le tre deliberazioni trovarono pieno consenso nei Consigli dell'Autorità tutoria.

In ordine di cifra segue la erogazione di L. 64,560 a favore dei poveri colpiti dal nubifragio abbattutosi nel luglio scorso su molte

delle terre delle nostre Provincie di Milano e di Como. Nel giorno susseguente alla grave sciagura veniva posto in via d'urgenza a disposizione dei Prefetti di Milano e di Como la somma di lire ventimila a titolo di primo soccorso e provvedendo poi caso per caso sull'esame delle singole domande — ritenuto di contenere in ogni modo l'aiuto per un canto a Istituti caritativi o di ricovero costretti a spese non lievi di ripristino, e per un altro canto alle sole famiglie povere venute a trovarsi senza mezzi di sussistenza o in ben stretto bisogno — furono distribuite, colla cooperazione delle Congregazioni di Carità locali, altre L. 44,560, mentre la distribuzione dei sussidi, fattasi anche più viva per perdurare di un rigido inverno, è tuttora aperta, onde si è già oggi pervenuto ad una complessiva erogazione che va oltre le L. 100,000.

Di ogni sussidio concesso fu data notizia ai Comitati centrali di soccorso di Milano e di Como per opportuna norma, mentre pareva che la Cassa di Risparmio dovesse qui intervenire direttamente, sia perchè le tornava facile il rilievo dei bisogni trattandosi di Comuni compresi nella propria circoscrizione, sia per vedere svolta la propria azione a beneficio dei due territori provinciali con unicità di metodi e di intenti. Parvo poi che la misura dei singoli sussidi dovesse contenersi in confini limitati nella considerazione che il Governo era pure intervenuto con larga mano e nell'altra che siffatte distribuzioni, anche per l'esempio di precedenti casi, poco affidano del loro buon esito.

Senonchè mentre le Terre Lombarde erano contristate dalle furie del violento nubifragio, gravi terremoti avevano poco prima tormentate le Provincie di Avellino e di Potenza; ed anche qui seguendo il voto di quella Rappresentanza Parlamentare, la Cassa, sull'esempio della Cassa di Risparmio di Roma, concedeva un sussidio di lire trentamila nel fine di alleviare in qualche parte i gravi bisogni dei poveri e dare un'altra volta prova dei suoi sentimenti di nazionale solidarietà.

Ancora in ordine di cifra susseguono i sussidi di L. 40,000 a favore dell'Istituto di San Vincenzo in Milano per deficienti, sussidio il cui rilascio fu però subordinato alla erezione dell'Istituto in ente morale; quello di L. 30,000 al Luogo Pio Trivulzio (già potentemente aiutato per la costruzione della sua nuova sede) a sollievo di straordinarie strettezze consequenziali del trasloco suo nel nuovo edificio; quello di lire 25,000 alla Poliambulanza di Milano; quello di L. 20,000 alla Biblioteca Ambrosiana per restauro di libri e documenti insigni; di L. 10,000 all'Istituto Giosuè Carducci di Como quale ulteriore concorso negli impegni di impianto; di L. 10,000 alla Società Umanitaria per bisogni straordinari delle sue scuole professionali, e rispettivamente di L. 15,000 e L. 10,000 alla Scuola per la industria degli oli e dei grassi e all'altra per l'industria della carta.

E cifre notevoli la statistica dell'anno segna in ciascuna delle varie categorie di assistenza, in cui negli uniti prospetti sono partitamente rubricate le beneficenze del 1910, ancorchè ri volte, meglio che a dar vita ad opere nuove, a

favorire istituzioni in via di sviluppo, o a sorreggerne altre particolarmente angustiate da strettezze di bilanci; istituzioni che intristirebbero ove mancasse ad esse il sussidio già in corso; a proposito del che vuole essere rilevato come traverso le domande pervenute nell'anno, specie traverso quelle degli Istituti di ricovero, si sia rispecchiato il grave disagio del preoccupante rincaro dei viveri e delle prestazioni che assilla l'attuale momento. Istituti rigorosamente governati si sono visti chiudere i bilanci del 1909 con inopinati disavanzi, e posti sulla china di disavanzi maggiori, sospinti come sono dalla impossibilità di economie in servizi già ridotti alla maggiore parsimonia e dalla impossibilità financo di limitare la sfera della rispettiva assistenza; assistenza che talvolta va, al di là di intenti filantropici, verso scopi di ordine sociale, e tale altra si indirizza alla miseria più estrema e più accertata.

In siffatte condizioni, come dovevasi andare a rilento nei riguardi di iniziative nuove, le deliberazioni di continuazione di sussidio dovettero spesso volte essere insieme di aumento nella misura del sussidio in corso. Ed invero un raffronto colle risultanze dei passati esercizi dimostrerebbe che, per determinate categorie, la beneficenza non si è estesa ad un più largo numero di enti e di territori, ancorchè si abbia avuto aumento nella complessiva somma erogata. Soltanto per la categoria dei sussidi volti alla istruzione professionale e per l'altra volta alle cure in pro di fanciulli poveri scrofolosi si riscontra aumento anche nel numero degli enti sussidiati.

Per queste cure, per assistenze preventive di igiene e per l'assistenza sanitaria in generale, le sollecitudini furono particolarmente vive, siccome è sempre più dimostrato che le infermità diffuse sono fra le cause maggiori della miseria.

E parallelamente al più largo soccorso dato alle cure per scrofolosi e rachitici, come nell'anno poteva essere data attivazione a dodici letti dalla Cassa di Risparmio fondati presso il Sanatorio popolare Umberto I, per tubercolosi poveri, e come già si era intervenuti per un esperimento di ospitalizzazione e cura di tubercolotici presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, veniva concesso all'Associazione per la difesa contro la tubercolosi di Milano, già annualmente aiutata, un secondo sussidio straordinario di L. 8000.

Troppo lungo sarebbe l'accennare anche in via sommaria a domande e proposte che pur non avendo trovato esaudimento formarono nell'anno oggetto di studio.

Non può peraltro tacersi, per la particolare importanza, l'esame portato sulla iniziativa del locale Comitato Agrario pel collegamento telefonico dei Comuni della Provincia di Milano e per la quale la Cassa, senza escludere la eventualità di qualche aiuto a fondo perduto, ha dato in ogni modo preciso affidamento di apprestare a cose concrete, sotto forma di mutuo a condizione di favore, i fondi occorrenti alla attuazione del proposto impianto; nonchè l'esame portato, di fronte anche al succedersi ognora più vivo di domande da parte di Società di M. S., di Comizi e di Uffici Agrari, sulla opportunità di un'ulteriore azione della Cassa di Risparmio per

favorire la iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza di lavoratori di età avanzata e questa volta con speciale riguardo alla popolazione rurale.

*
**

I fondi speciali sono per una parte anche eretti in enti morali autonomi; sono questi il *Fondo di Beneficenza per mutui a Comuni e sussidi a Case d'industria e ricovero*; l'*Opera Pia di soccorso per i figli di lavoratori*; la *Fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento agli studi*.

Sono invece fondi non giuridicamente costituiti, e solo contabilmente tenuti in particolare evidenza, quello per la *beneficenza spedaliera*; il *Fondo Umberto Principe di Piemonte*; nonché il *Fondo Garibaldi* ed il *Fondo pro case popolari*.

Del Fondo Umberto, rivolto alla promozione degli asili infantili, basterà richiamare che nell'anno fu rivolto opportuno invito ai Comuni tuttora sprovvisti di Asilo, e nei cui confronti sono da tempo stanziati somme per la sua istituzione, a dichiarare le cause che ritardano il sorgere della istituzione, e sulle risultanze di detta inchiesta sono ora allo studio provvidenze intese a dare più vivo impulso al concretarsi delle iniziative locali in pro della desiderata assistenza prescolastica.

Il *Fondo Garibaldi* ha una consistenza patrimoniale di oltre otto milioni, fruttante annualmente poco meno di trecentomila lire.

Disciplinandone con poche disposizioni di massima il funzionamento parve che, lasciato ancora al Fondo generale delle erogazioni di intervenire per i bisogni di carattere straordinario, la beneficenza del nuovo Fondo dovesse in via di esperimento iniziarsi con assegni annui continuativi per un triennio e rinnovabili nei confronti degli Asili minori (serventi cioè una popolazione al di sotto dei 2,000 abitanti) giuridicamente costituiti o quanto meno direttamente amministrati dal Comune o dalla Congregazione di Carità.

Nell'anno 1910 le istanze di ammissione ai benefici del Fondo Garibaldi sommarono a trecentosessanta; di esse nell'anno ne vennero asseccate novantadue con assegni che vanno dalle L. 200 alle L. 500 annuali.

L'attivazione del *Fondo Pro case Popolari od Economiche* fu pure preceduta dalla determinazione di criteri di massima e di norme disciplinari. Criteri e norme che, se dovevano tendere ad aumentare più che possibile gli effetti ed il beneficio della disponibilità dei sei milioni costituenti il Fondo, non potevano però uscire dalle linee della originaria deliberazione 11 Luglio-26 Ottobre 1908 istitutiva del fondo, deliberazione che aveva provveduto ad una prima ripartizione dei detti sei milioni tra le varie Provincie — contemporaneamente assegnando due milioni e trecentomila lire per Milano Città all'apposito Istituto autonomo — e che già aveva anche sancito che i benefici del Fondo avrebbero dovuto devolversi nei soli riguardi degli Enti che avessero fatta domanda entro il 31 dicembre 1909.

*
**

Fu soltanto col 1901 che le beneficenze della Cassa di Risparmio, iniziate in qualche parte fin dal 1847 ed entrate nel 1860 come attributi ordinari della Commissione Centrale, ebbero un vivo impulso.

La nuova Amministrazione chiamata in quell'anno a reggere le sorti dell'Istituto ritenne che le larghe riserve accumulate consentissero ormai di erogare l'importo pressochè complessivo degli utili degli annuali bilanci e ritenne ancora che la Commissione Centrale, sorta originariamente sotto l'impulso di sentimenti filantropici, dovesse meglio che in passato considerare la beneficenza, non come funzione complementare, sibbene come missione principalissima della Cassa di Risparmio che dalla beneficenza ripete la origine e la sua ragione di essere.

Le norme statutarie della Cassa di Risparmio in questa parte si limitano a disporre che le erogazioni vogliono essere « destinate a sovvenire e a fondare istituzioni od opere di beneficenza, di previdenza e di pubblica utilità, con riguardo ai bisogni delle singole Provincie e all'importanza dei rispettivi depositi » senza dare maggiori direttive al riguardo, onde questa stessa sconfinata libertà rende il compito della distribuzione della beneficenza ben delicato.

Di qui la necessità posta in pratica di dar vita ad un apposito Ufficio, quale non era previsto nella originaria organizzazione interna dei servizi amministrativi, soprattutto perchè alla deliberazione del sussidio potesse precedere l'esame del bisogno, e perchè fosse agevolata la preparazione degli studi attinenti ai problemi che la Cassa fosse stata chiamata o avesse inteso di soccorrere.

Ciò doveva consentire anche un migliore assetto della funzione erogativa. Ed invero, gradualmente si vennero adottando provvedimenti che non mancarono di portare la loro parte di contributo in siffatto desiderio del meglio.

Una razionale classificazione delle erogazioni nei vari rami della beneficenza e dell'utile pubblico ha permesso, pure nella parte dei sussidi minori, di seguire i sussidi stessi anche nel loro insieme e di curare pertanto che maggior copia di mezzi fosse assicurata a quelle iniziative che sono a loro volta fattrici di generale benessere. Una più diligente istruttoria delle singole domande doveva poi consentire che la concessione dei sussidi non si scompagnasse volta a volta da opportune clausole. Di fronte all'aumento incessante di Istituzioni non sempre nuove nei fini, parve che l'aiuto dovesse in determinati casi subordinarsi a opportune condizioni od avvertenze per sminuire sovrapposizioni di eguali assistenze o per meglio disciplinarne la rispettiva azione; così pure dinanzi a molte forme di beneficenza, che pur essendo pubbliche nei loro scopi rimangono affatto private nel loro modo di svolgimento, sottraendosi al riconoscimento del potere pubblico, si convenne, a ragioni vedute, di non far mancare anche ad esse in limitati confini l'aiuto, ma di avvertire insieme che l'aiuto non potrebbe continuare ove non venga prima posta l'istituzione nel voluto assetto giuridico.

Ancora, nella preoccupazione costante di fare più che possibile della beneficenza organica, di ridurre cioè ognora più i sussidi che rappresentano aiuti frammentari od occasionali, si provvede a che per determinati problemi — specie per quelli comuni, sia pure in diversa misura, a tutte le Province Lombarde — l'intervento non seguisse volta per volta sull'esame delle domande di singoli Enti, sibbene previa istituzione di appositi fondi prelevati dal fondo generale delle erogazioni, dettando poi, sia pure a linee larghe, norme per la precisa destinazione, pel conferimento e pel rilascio dei singoli sussidi.

Da qui nel 1903 e 1904 la istituzione del Fondo per la beneficenza ospedaliera; nel 1905 la istituzione del Fondo Umberto e del Fondo Garibaldi ambedue in pro degli Asili infantili, a sollievo degli impegni di promozione il primo e dell'esercizio il secondo; nel 1908 gli stanziamenti pel Fondo Case Popolari; da qui rispettivamente nel 1906 e nel 1909 le due coordinate erogazioni, in qualche parte continuative, a favore delle Cattedre ambulanti di agricoltura l'una e delle Commissioni pellagologiche provinciali l'altra.

Da qui ancora il provvedimento adottato collo stesso anno 1908 mercè il quale, anche pei sussidi minori, all'inizio di ogni esercizio la Commissione Centrale discute e delibera i precisi stanziamenti, nei limiti dei quali il Comitato procede nel corso dell'anno alla erogazione dei sussidi di sua competenza. E per verità siffatto sistema di preventivi stanziamenti, mentre è rispettoso delle prerogative della Commissione Centrale — cui è così consentito di esprimere preventivamente ed in via obbiettiva il proprio pensiero di massima — agevola di poi il coordinamento delle varie domande ed è riuscito di qualche vantaggio per un adeguato indirizzo anche nella parte ordinaria delle erogazioni.

La Relazione termina con un raffronto delle somme erogate per le varie assistenze negli ultimi quattro quinquenni e fa seguire numerosi prospetti dove è notata analiticamente ogni singola erogazione per ogni più piccolo Istituto.

Bisognerebbe avere lo spazio necessario per pubblicare tutti quanti quei prospetti che denotano con quanto illuminato criterio la Cassa di Risparmio provvede alla erogazione delle somme da essa destinate al sollievo dei miseri.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Joseph Lottin. — *Les régularités statistiques. Un chapitre de la logique inductive.* — Louvain, Institut supérieur de Philosophie, 1911, pag. 87.

L'Autore in tre successivi capitoli tratta di altrettante importantissime questioni; nel primo: la teoria delle medie ed il loro uso nella scienza d'osservazione; nel secondo: il calcolo delle probabilità e le regolarità statistiche; nel terzo: il concetto di legge nelle regolarità statistiche. E la trattazione dei tre argomenti è fatta con così

sobria discussione, con così larga competenza e con una chiarezza di esposizione così sicura, che costituiscono una vera introduzione allo studio della statistica. Tutte le ormai antiche questioni che riguardano le medie e la loro applicazione trovano l'Autore così preparato ad esporle ed esaminarle che il suo discorso corre limpido ed esauriente. Così pure la discussione sul concetto della statistica ci sembra concludente; e ci compiaciamo che la oscurità che in altro lavoro dello stesso Autore ci era parso di notare facendone la recensione nel numero 13 marzo 1910 dell'*Economista*, risulti ora più apparente che sostanziale. Siamo d'accordo adunque; la statistica comprende tutti i fatti che sono suscettibili di studio sotto l'aspetto numerico, ed adopera nel suo studio sempre lo stesso metodo, qualunque sia l'ordine a cui i fatti appartengono.

Elogiando senza riserva questo nuovo lavoro del prof. Lottin, non diciamo per questo di concordare in tutto e per tutto; vi sono dei punti sui quali non siamo persuasi. Fondamentalmente quello di fare entrare la questione del libero arbitrio in una differenziazione dei fatti sociali dai fatti « fisici ». E' verissimo che l'Autore concorda con Wagner nell'ammettere una differenza soltanto « graduale » ma ad ogni modo non vediamo, *per quanto riguarda la statistica*, che differenza corra tra il fenomeno delle nascite, che è certo un fatto « fisico » da quello della criminalità che si direbbe un fatto « morale ».

Così pure ci sembra che l'Autore non si sia abbastanza soffermato a rilevare che, tanto il teorema di Bernoulli, come quello di Poisson non possono essere dalla statistica utilmente applicati senza, in molti casi, una conveniente limitazione, in quanto un numero eccessivo di osservazioni abbraccia è vero un maggior numero di cause accidentali e quindi lascia meglio vedere le cause costanti, ma d'altra parte fa perdere appunto per ciò sempre più la fisionomia caratteristica della espressione media del fatto e ci dà qualche cosa che si allontana sempre più da qualsivoglia rapporto colla realtà.

Qualche osservazione vorremmo pur fare sul concetto della parola « legge statistica »; ma sarebbe troppo lungo discorso. Invece amiamo ripetere che il lavoro del prof. Lottin è veramente degno della maggiore attenzione degli studiosi.

W. Lawler Wilson. — *The Menace of Socialism.* — London, Grant Richards, 1909, pag. 519.

L'autore appartiene alla scuola dei catastrofisti; egli osserva che tra l'attuale assetto sociale ed il socialismo vi è una profonda incompatibilità, così che l'urto non può essere evitato, e la rottura, giudicando dal passato, avverrà fra pochi anni. Questo lo aveva predetto fra gli altri anche Marx più di mezzo secolo fa, e la catastrofe non è ancora avvenuta. Tuttavia il libro dell'Autore risente di questa profezia, così che si può dire è tutto informato a tale concetto, sebbene si trovino in molte pagine analisi accurate della situazione sociale e considerazioni acute. Ma considerare il socialismo come una lotta nella quale i proletari dicono: voi avete il capitale e

noi abbiamo il numero; credere che i socialisti facciano ancora assegnamento serio sul collettivismo, ci sembra fuori della realtà. Da una ventina d'anni il socialismo si è molto modificato, ed è, a nostro avviso, erroneo il giudicarlo alla stregua di quelle dichiarazioni che vengono lanciate alla moltitudine per avvincerla ad una idea che deve nutrirla per lungo tempo. Forse l'Autore è troppo preoccupato degli avvenimenti politici che si sono svolti in Inghilterra dal 1906, da quando cioè il partito liberale salì al potere ed ebbe sussidio ed appoggio dal nuovo partito del lavoro. Ed è appunto da tale contingenza inglese che l'Autore prende le mosse per rilevare le due tendenze sociali e le cause del loro conflitto; probabilmente l'Autore non separa abbastanza gli avvenimenti politici del suo paese dalla evoluzione sociale che in molta parte è da essi indipendente.

Del resto l'Autore nelle sue conclusioni riepiloga l'ideale sociale — sempre dal punto di vista inglese — in questo formidabile programma: Unità dell'Impero; sviluppo delle sue risorse; rinforzare il governo nazionale; difesa ed estensione della proprietà privata; costituire una razza (*race*) di liberi proprietari; rinforzare il controllo sulla spesa pubblica; migliorare le comunicazioni; regolare il commercio; proteggere il capitale ed il lavoro; proibire gli scioperi e le serrate; incoraggiare le invenzioni; svolgere l'agricoltura; propagare la educazione e l'igiene; rendere aperte le professioni; redimere il proletariato.

Ora crede l'Autore che si potrebbe marciare verso l'attuazione di un simile programma ideale senza « the menace of socialism »?

Prof. Raoul de Félice. — *Les naissances en France. (La situation, les conséquences, les causes, Existe-t-il des remèdes?)*. — Paris, Hachette et C., 1910, pag. 370.

La Francia è sempre preoccupata dalla scarsità delle nascite; ed il fatto che qualche anno le morti superano le nascite, fa temere ad un indebolimento soprattutto militare della nazione, e ad una invasione di lavoratori stranieri che sostituiscono le braccia mancanti nel paese. Quindi la letteratura che tratta l'argomento è in Francia molto abbondante e molti studiosi si affaticano, non solo a descrivere la situazione, ma a cercare le cause ed a suggerire i rimedi.

L'Autore di questo libro, che è stato premiato dalla Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi, dopo una breve introduzione nella quale rileva lo stato di fatto, ne ricerca le conseguenze politiche, morali, sociali ed economiche, le quali sono già state esposte da altri scrittori della materia. Più interessante ci parve la seconda parte nella quale l'Autore cerca le cause del fenomeno e le trova: in un eccessivo (?) desiderio di benessere che hanno i genitori per sé stessi e per i loro figli e da ciò la sterilità voluta; in un rilassamento dei principî religiosi e morali; nella propaganda dei neo-malthusiani ecc.

Quindi l'Autore passa in rassegna i numerosi rimedi proposti e ne dimostra la troppo lenta efficacia, sia che trattisi di modificare il

sentimento pubblico, sia che trattisi di incoraggiare i matrimoni o di premiare la prole numerosa, o di lottare contro l'alcolismo o di rinvigorire i sentimenti religiosi.

Nessun accenno però che questo, come tanti altri fenomeni sociali, percorrono una curva quasi diremo inevitabile, per la stessa legge dei limiti, che regola tutti i fatti.

Prof. Edwin R. A. Soligman. — *Théorie de la Ripercussion et de l'incidence de l'Impôt*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1910, pag. 551 (15 fr.).

Come è noto questa opera del prof. Soligman, dell'Università Columbia di New York, è ormai ritenuta come il più completo e più profondo trattato sul difficile tema della ripercussione e dell'incidenza della imposta.

Ha quindi fatto benissimo la solerte Casa editrice V. Giard et E. Brière di Parigi a pubblicare la traduzione di questo importante lavoro che fu tradotto dal dott. Louis Suret; e non abbiamo bisogno qui di rilevarne i pregi che tutti gli studiosi conoscono; ricorderemo appena che l'opera si divide in due parti: la prima tratta della storia della dottrina dell'incidenza e vi sono esaminate le teorie primitive e le moderne; la seconda comprende una vera e propria ricostruzione della dottrina dell'incidenza applicata al terreno destinato all'agricoltura, alla proprietà fabbricata, alla proprietà mobiliare, al capitale, all'interesse, ai profitti ed ai salari.

Così quest'opera importantissima è messa alla portata di un maggior numero di studiosi, ed è cosa ottima, anche perchè la traduzione è buona.

Ferruccio Barbieri. — *La ragione economico-contabile del soprapprezzo delle azioni di nuova emissione e l'imposta sui redditi di Ricchezza mobile*. — Roma, Tip. Soc. Palizzi e Valentini, 1910, cp. pag. 16.

L'Autore tratta della nota questione della tassabilità del soprapprezzo delle azioni di nuova emissione dal punto di vista contabile; non però della scritturazione del soprapprezzo stesso, ma delle ragioni economiche della detta scritturazione.

L'Autore dimostra con molta chiarezza di quali elementi si componga il prezzo delle azioni e come il lucro che i vecchi azionisti possono ricavare dalle nuove emissioni con soprapprezzo, possa essere fissato, e come soltanto in caso di liquidazione della Società, nel maggiore rimborso del capitale versato, possa essere colpito dalla imposta.

Che se poi le azioni sieno emesse ad un prezzo superiore a quello che risulta dalla formula che l'Autore costituisce, per la speranza di maggiori redditi sociali, ciò deve formare oggetto di imposizione annuale, quando tali maggiori redditi si verificassero, ma non già nel tempo in cui sono allo stato di speranza.

E ci pare che la dimostrazione dell'Autore sia efficacissima.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— La produzione delle miniere in Sardegna, durante la campagna 1908-1909, raggiunse 168,464 tonnellate di minerali per un valore di lire 15,280,353. Il maggiore prodotto è dato dai minerali di zinco per un valore di L. 9,202,916, venendo dietro quei di piombo per lire 5,400,056, la lignite e l'antracite per lire 276,871, il minerale di antimonio per L. 210,000, i minerali di ferro per L. 75,410, quei di argento per L. 67,800 ed il manganese per L. 47,300. La campagna suddetta è stata la meno produttiva del decennio 1899-1909 e resta inferiore alla media del decennio stesso, la quale risulta di L. 20,256,217. Il sensibile ribasso verificatosi in questi ultimi anni nel prezzo dei metalli si ripercosse, naturalmente, anche nei minerali di piombo, zinco ed antimonio, recando una sosta nei lavori di ricerca, di preparazione e di coltivazione e riducendo per conseguenza il numero dei lavoranti, che nella detta campagna furono 12,489 e quindi 1238 in meno della media del decennio suddetto.

— Il secondo congresso nazionale delle Case popolari si terrà in Roma, nei giorni 29, 30 e 31 dell'ottobre prossimo.

L'ordine del giorno comprende:

1) Il problema delle case popolari nei centri urbani e rurali, in rapporto: a) all'acquisto delle aree fabbricabili occorrenti — b) alla questione della mano d'opera e del costo dei materiali. (Relatore on. Giulio Casalin di Torino).

2) Norme tecniche, igieniche ed economiche per la costruzione delle case popolari. (Relatore ing. Francesco Pugno, presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari di Torino).

3) Piani regolatori, regolamenti d'igiene, buon mercato e rapidità dei mezzi di trasporto in relazione al costo dell'abitazione e allo sviluppo dell'edilizia popolare. (Relatore signor Cornelio Peragallo, amministratore delegato della Nuova Cooperativa Case di Genova).

4) Costruzione delle città giardino e dei sobborghi popolari. (Relatore comm. Luigi Buffoni, presidente della Unione Cooperativa di Milano).

5) Requisiti ai quali deve rispondere la casa popolare per esercitare influenza morale e sociale. (Relatore ing. Edoardo Talamo, direttore dell'Istituto romano dei beni stabili, Roma).

Il Comitato ha inoltre indetto un concorso con premi per l'ammontare di L. 25,000 per un tipo di casa popolare che raggiunga il massimo buon mercato rispondendo in pari tempo alle migliori norme costruttive, igieniche e sociali. Il termine utile per la iscrizione dei concorrenti scade il 31 agosto p. v.

— Si sono avute in questi giorni al Ministero di Agricoltura le sedute del Comitato permanente della pesca sotto la presidenza dell'on. Cermenati con l'intervento dei direttori e ispettori generali del Ministero della Agricoltura

e della Marina mercantile, assistiti dal segretario, comm. Zanotti.

Si è riferito dai singoli commissari su varie pratiche e si son prese deliberazioni importanti. Vennero sussidiate parecchie fra le associazioni di pescatori del Continente e delle isole; si approvò il programma d'azione pel 1911 del Sindacato adriatico; si distribuirono contributi a varie scuole di pesca e si delinearono i relativi programmi; si diede parere intorno al progetto di erigere un centro di abitazione per i pescatori di Napoli a Capo Miseno; si esaminò la convenienza di modificare il regolamento per la pesca delle seppie nell'Adriatico; si studiò il progetto per l'Università di Catania, per l'impianto di una stazione di biologia e piscicoltura marina nell'Isola dei Ciclopi, ecc. ecc. Restano altri argomenti da trattare, che si sono rinviati di qualche giorno per l'opportuna istruttoria, fra cui la costituzione del Sindacato peschereccio siciliano e le nuove disposizioni concordate fra il Ministero della Marina e quello dell'Agricoltura circa il riconoscimento dei diritti di pesca nelle acque del mare territoriale.

— Lo sviluppo della cooperazione in Inghilterra ha formato oggetto di un interessante rapporto del *Chief Registrar of Friendly Society*.

Al 31 dicembre scorso esistevano in Inghilterra 2331 società cooperative con un complesso di 2,613,142 soci.

Il capitale di queste associazioni è salito a sterline 60,595,496 con un aumento di 2,250,000 sull'anno precedente.

Le vendite operate durante l'anno rappresentarono un valore di sterline 112,414,308 sulle quali si ottenne un profitto netto di sterline 11,085,712 contro una perdita di sterline 303.

In salari fu pagata una somma superiore ai nove milioni di sterline, mentre al 31 dicembre nei magazzini cooperativi esistevano mercanzie per un valore di 12 milioni di sterline, e la società possedeva alla stessa data, proprietà per un valore di sterline 45,185,774.

La società per la formazione di piccole proprietà, secondo lo spirito della nuova legge inglese, ammontarono a 146 con 3925 membri. Una superficie di terreno di circa 4761 acri venne acquistata e divisa fra un certo numero di soci.

— Dall'ultimo censimento del 31 dicembre 1910 è risultato che la popolazione dell'impero Austro-Ungarico è la seguente:

Austria	27,567,897	2,417,199	9.2
Ungheria	20,650,700	1,396,000	6.7
Bosnia Erzeg.	1,895,673	218,388	11.5
Totale	51,314,271	4,031,578	7.8

L'aumento è notevole, sebbene inferiore a quello della Germania.

— L'Ufficio di statistica del « London County Council » pubblica le cifre relative al bilancio annuale della città di Londra. Il debito della città di Londra ammonta a sterline

111,043,088, il che vuol dire due miliardi e 775 mila lire italiane. Però la parte maggiore di questo enorme debito municipale (e cioè 58 milioni di sterline), è impiegata in imprese le quali danno un reddito sufficiente a pagare l'interesse delle somme investite. Così negli acquedotti di Londra sono investiti circa 40 milioni di sterline. Nelle tramvie municipali sono investiti 9 milioni di sterline, mentre nella luce elettrica furono impiegati 5 milioni e mezzo di sterline e nelle case operaie 3 milioni di sterline equivalenti a 75 milioni di lire italiane. In realtà quindi il debito municipale il cui interesse deve essere pagato con le imposte cittadine si riduce a 53,681,039 sterline e richiede per il suo servizio la somma annuale di sterline 2,130,514.

— Benchè le attuali statistiche non siano ancora complete, risulta dalle ultime informazioni che il valore della **produzione minerale del Canada** abbia sorpassato, l'anno scorso, i 105 milioni di dollari. Il plus-valore che è di 13,209,517 dollari cioè più del 14 per cento comparativamente all'anno precedente, è ripartito fra i più importanti minerali e si estende a tutte le provincie, salvo alla Nuova Brunswick che accusa una diminuzione.

Ecco, d'altronde il confronto delle produzioni delle diverse provincie :

	1909	1910
Nuova Scozia	doll. 12,504,810	14,054,891
Nuova Brunswick	» 657,035	585,891
Quebec	» 7,086,265	8,193,275
Ontario	» 37,374,577	43,017,026
Manitoba	» 1,193,377	1,470,776
Saskatchewan	» 456,246	557,806
Alebrta	» 6,047,447	7,876,453
Colombia britannica	» 22,479,006	24,547,817
Yokon	» 4,032,678	4,737,376
Dollari 91,831,441		105,040,958

I metalli sono rappresentati da 49,169,826 ovvero 46.8 per cento della produzione totale.

Prendendo i diversi prodotti separatamente, il carbon fossile viene in prima linea con 28.4 per cento del totale, poi viene l'argento con 16.3 per cento; indi il nichelio con 16.6 per cento; poi l'oro con 9.7 per cento; i prodotti argillosi con 7.2 per cento; il rame con 6.8 per cento ed il cemento infine, con 6.1 per cento.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglese per il mese di marzo e per i tre primi mesi del 1911 :

	Importaz.	Esportaz.
	marzo	
	(migliaia di sterline)	
Prodotti alimentari	20,065	2,151
Materie prime	23,030	4,601
Articoli manifatturati	15,198	33,458
Diversi	190	654
Totale	58,543	40,864

	Importaz.	Esportaz.
	tre mesi	
	(migliaia di sterline)	
Prodotti alimentari	58,603	6,119
Materie prime	76,661	13,101
Articoli manifatturati	41,353	93,152
Diversi	661	1,876
Totale	177,278	114,248

Il commercio della Serbia. — Le statistiche ufficiali complete relative al commercio estero non hanno potuto ancora essere pubblicate per l'anno 1910. Si crede tuttavia che le esportazioni passeranno la cifra di 98 milioni di franchi contro 92,981,000 franchi nel 1909.

Il quadro seguente dà il dettaglio delle esportazioni serbe nel 1908 e nel 1909 :

Categorie	1908	1909
	(in franchi)	
Prod. dell'agricoltura	43,289,000	57,057,000
» animali	20,763,000	21,432,000
» forestieri	2,950,000	1,605,000
» dell'industr. agric.	2,610,000	2,478,000
» alimentari	897,000	496,000
Materie prime minerali	1,546,000	2,699,000
» tessili	1,873,000	1,570,000
Metalli	3,614,000	5,237,000
Diversi	377,000	407,000
Totale	77,949,000	92,981,000

Il valore delle importazioni fu nel 1909 di 73,535,000 franchi contro 75,635,000 nel 1908: le importazioni della Francia si sono elevate a 3,536,000 franchi nel 1909; esse non sorpassano gli 819,000 franchi nel 1905.

La nuova convenzione doganiera tra la Serbia e l'Austria-Ungheria permette di prevedere una sensibile ripresa del commercio di importazione ed esportazione tra questi due paesi, commercio che aveva fortemente sofferto dopo la rottura delle relazioni nel 1906.

Il commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero di Finanza ci comunica i risultati provvisori delle importazioni e delle esportazioni durante i sei primi mesi dell'anno fiscale 1910-1911 (luglio-dicembre 1910) :

	Importazioni.	
	(Valore di fattura).	
	Sei mesi 1911	Diff. nel 1910 11
	(Piastre)	
Materie animali	9,996,245	+ 2,213,744
» vegetali	22,039,486	+ 4,266,210
» minerali	25,821,754	+ 1,167,923
Tessili	12,506,130	+ 2,993,325
Prod. chimici	6,366,602	+ 1,213,733
Bevande	3,231,603	+ 278,135
Carte	3,018,343	+ 346,405
Macchine	12,723,267	+ 3,481,996
Veicoli	4,477,022	+ 2,097,667
Armi e esplosivi	1,354,280	+ 196,471
Diversi	5,015,030	+ 1,021,658
Totale	105,950,227	+ 19,278,306
	Esportazioni.	
	(Valore dichiarato)	
Prodotti minerali	17,232,504	+ 209,491
» vegetali	43,171,851	+ 10,114,335
» animali	9,085,923	+ 175,413
» manifatt.	1,258,174	+ 213,805
Diversi	786,636	— 85,837
Metalli preziosi	68,316,521	+ 7,383,254
Totale	139,851,609	+ 17,591,479

Vedesi da queste cifre come il commercio messicano continui nel suo progresso costante da più tempo iniziato.

L' EMIGRAZIONE ITALIANA

per l' anno 1909-10

Con insolita ampiezza il Commissario generale della emigrazione Comm. Rossi ha pubblicato un volume di circa 600 pagine contenente la importantissima annuale Relazione al Ministro degli Esteri sui servizi di emigrazione.

Pubblichiamo i dati principali :

Cenni generali.

Il fenomeno emigratorio si è svolto, ormai, nel nostro paese, per un periodo di tempo sufficiente a cogliere l' andamento generale di esso, ed a gettare un rapido sguardo d' insieme sulle forme e sull' intensità del suo movimento, dal 1876 in poi.

Il movimento emigratorio italiano per l' estero può distinguersi in tre periodi, connessi con fatti caratteristici della vita economica della nazione. Dal 1876 al 1886 esso ha carattere individuale, tranne che nel settentrione d' Italia donde partono vere e proprie correnti emigratorie dirette a paesi d' Europa. Dal 1887 al 1900 l' emigrazione viene poi organizzandosi anche nelle rimanenti parti del Regno, ed ha per mèta l' America : è questo il periodo della intensa domanda di lavoro permanente da parte del mercato americano per la rapida messa in valore delle forze industriali ed agricole di quel Paese. Dal 1900, in poi, l' esodo della popolazione italiana per l' estero s' intensifica ancora fortemente; ma viene assumendo i caratteri di movimento migratorio in senso stretto, in guisa che il mercato del lavoro italiano si slarga oltre i confini della patria e dà origine ad un flusso e riflusso di mano d' opera per i mercati europei e transoceanici.

Dal 1876 al 1886 l' emigrazione complessiva, per paesi d' Europa e transoceanici, raggiunge la media annua di 135,000 persone, in cifra tonda; si raddoppia dal 1887 al 1900 e diviene più che quadrupla dal 1901 in poi, raggiungendo una media annua di circa 600,000 persone. In modo più preciso si ha che per 100 emigranti nel periodo dal 1876 al 1886 se ne ebbero 200 nel periodo 1887-900, e 443 nel periodo 1901-909.

La distribuzione territoriale dell' emigrazione varia pure notevolmente nei tre periodi di tempo considerati. Nel primo periodo, l' Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto) dà oltre i due terzi della emigrazione italiana (68,3 per 100 emigrati, in totale), l' Italia centrale poco più di un decimo, l' Italia meridionale ed insulare due decimi. Nel secondo periodo diminuisce il contingente dell' Italia settentrionale e cresce quello dell' Italia meridionale; mentre nel terzo periodo il maggior contributo all' emigrazione italiana proviene dall' Italia meridionale (46,6 per 100 emigrati, in totale), e l' Italia settentrionale vi apporta poco più di un terzo della totale emigrazione, transoceanica ed europea.

Le variazioni del fenomeno emigratorio che la Relazione ha constatato esaminando le cifre effettive, susistono pure nei rapporti misuratori della intensità della emigrazione; rapporti istituiti per i singoli periodi di tempo, e per ciascuna divisione territoriale, fra le quantità medie di emigranti e le corrispondenti cifre di popolazione.

Nel periodo d' anni che va dal 1876 al 1886 la frequenza dell' emigrazione italiana si ragguaglia a 47 emigranti per 10,000 abitanti; nel successivo periodo 1887-900 tale rapporto si eleva quasi al doppio, raggiungendo gli 87 emigranti; mentre nel periodo 1901-1909 l' intensità del movimento emigratorio raggiunge i 179 emigranti per ogni 10,000 abitanti.

Nel primo periodo sopraindicato tutta l' Italia settentrionale ha una intensità emigratoria superiore

alla media del Regno e tale intensità raggiunge nel Veneto il valore massimo di 134 emigranti per 10,000 abitanti; mentre negli altri compartimenti rimane inferiore alla media suddetta, e solo la Basilicata preoccupa già l' economia nazionale per l' abbandono delle terre, poichè fin da quel periodo l' emigrazione sua assumeva una forma caratteristica con intensità eccezionale, in confronto degli altri paesi del Mezzogiorno (108 emigranti per 10,000 abitanti).

Nel periodo immediatamente successivo le parti s' invertono, ed è il Mezzogiorno d' Italia che vede intensificarsi il movimento emigratorio al di sopra della media del Regno, tranne che nelle Puglie, nella Sicilia e nella Sardegna che non ancora sono fortemente attaccate dal contagio della partenza per l' America; ma è sempre il Veneto che presenta la massima intensità emigratoria.

Nel periodo, poi, a noi più prossimo, il movimento si intensifica sempre più nell' Italia meridionale e prende pure l' Italia centrale, togliendo anche al Veneto il primato nell' intensità emigratoria, poichè il rapporto fra emigranti e popolazione che pure continua ad essere alto nel Veneto, raggiungendo 298 su 10,000 abitanti, viene superato da quello degli Abruzzi e Molise con 337, delle Calabrie con 308, della Basilicata con 305.

L'emigrazione italiana per l' estero durante l' anno 1909.

Alla ripresa dell' attività industriale dei paesi della Confederazione del Nord America, dopo la crisi finanziaria e l' incertezza dell' orientamento politico, ha subito risposto l' offerta della mano d' opera italiana che, tornata in patria all' appressarsi della crisi, attendeva ansiosa il rischiararsi dell' orizzonte economico del mercato americano. Nel 1909 le richieste di passaporti per l' estero ascsero a 625,637 con un aumento di 138,963 richieste, rispetto all' anno precedente. Non si raggiunge l' altezza impressionante del triennio 1905-907, ma la persistente elevata intensità del fenomeno emigratorio è tale che può ormai ritenersi indice d' un bisogno filologico del nostro mercato di lavoro.

La sensibile diminuzione dell' emigrazione dal Regno accertata nell' anno passato, fu dovuta in grandissima parte, come è noto, al restringersi della domanda di lavoro nel mercato americano, nella stessa guisa che la ripresa nel 1909 è da attribuirsi esclusivamente all' emigrazione transoceanica, poichè anche nel 1909 si ebbe una riduzione notevole nel numero dei passaporti per paesi d' Europa e del bacino del Mediterraneo.

Il numero degli emigranti per paesi d' Europa diminuì da 248,101 a 226,355; diminuzione verificata particolarmente nelle correnti dirette nella Svizzera, in Germania, nell' Austria. Per i paesi transoceanici, invece, l' emigrazione aumentò da 399,282, concorrendo a tale aumento principalmente l' emigrazione per gli Stati Uniti con 148,850 passaporti in più dell' anno precedente; l' emigrazione per il Canada da 5,988 sale a 8,786 emigranti; quella per l' Argentina da 80,699 si eleva a 84,949, e quella per il Brasile da 15,558 ascende a 19,263 emigranti che dichiararono di voler recarsi in quel Paese.

Quasi tutti i compartimenti risentono, così, delle variazioni in più come di quelle in meno, sia nella emigrazione transoceanica che nella europea. In maggior misura assoluta, l' emigrazione per paesi d' Europa diminuì nell' Emilia, nel Veneto, in Lombardia, e l' emigrazione per paesi transoceanici aumentò nella Sicilia, nella Campania, negli Abruzzi, nelle Calabrie.

Se le variazioni in più ed in meno del fenomeno emigratorio vengono misurate più razionalmente, mediante il rapporto fra aumento o diminuzione dell' emigrazione, nell' anno 1909 rispetto al 1908, ed intensità del fenomeno, in ciascun compartimento, durante l' anno 1908, si rileva che la diminuzione dell' emigrazione per paesi d' Europa fu più elevata, durante l' anno 1909, nei compartimenti dell' Emilia, dell' Umbria, della Lombardia, mentre l' aumento dell' emigrazione per paesi transoceanici fu più forte che nei rimanenti compartimenti d' Italia, nel Lazio, nell' Umbria, negli Abruzzi, in Sicilia.

Mercati cui si diressero le correnti emigratorie nel 1909 e compartimenti di provenienza.

Per giudicare la influenza del movimento migratorio sull' economia delle singole regioni, come per

apprezzare in generale questo complesso fenomeno, è indispensabile un esame delle correnti emigratorie sia in rapporto ai mercati cui esse si dirigono come in rapporto ai compartimenti dai quali esse provengono.

Per quel che concerne l'emigrazione, accertata per mezzo dei rilasci di passaporti, durante l'anno 1909, si rileva anzitutto che, superata la crisi, è il mercato degli Stati Uniti quello che raccoglie la maggiore quantità di mano d'opera italiana (14.8 per cento della totale emigrazione italiana per l'estero).

Il mercato europeo tiene il secondo posto, secondo la rilevazione della Direzione generale della statistica, raccogliendo soltanto il 36.2 per cento della nostra emigrazione. In questo giudizio comparativo dell'importanza del mercato europeo, rispetto ai mercati transoceanici non si deve dimenticare però che, mentre i dati raccolti sull'entità della emigrazione per paesi d'Europa peccano per difetto, sia per la emigrazione dei paesi di confine che avviene frequentemente senza richiesta di passaporto, sia pure per la maggiore probabilità dell'uso di uno stesso passaporto per due o più stagioni di lavoro all'estero, i dati, invece, concernenti l'emigrazione per paesi d'oltre mare, prescindendo dalla emigrazione clandestina, peccano talora per eccesso non riuscendo sovente a tutti quelli che ottennero il passaporto, di imbarcarsi nei paesi transoceanici.

Sulla base dei passaporti rilasciati durante l'anno testè decorso, rileviamo ancora che il 13.6 per cento dei passaporti erano stati richiesti per l'Argentina e il 3.1 per il Brasile.

Considerando insieme, poi, paesi di destinazione delle correnti emigratorie dal Regno e regioni di provenienza, si rileva che nei compartimenti dell'Italia settentrionale, tranne che nella Liguria, è prevalente l'emigrazione europea. Essa raccoglie nel Veneto l'86.4 per cento della totale emigrazione locale; nella Lombardia il 74.8 per cento; nel Piemonte il 57.2 per cento. Nell'Italia centrale è pure prevalente l'emigrazione per paesi d'Europa; nell'Emilia (74.0 per cento), nell'Umbria (67.9), nella Toscana (63.5). Nell'Italia meridionale ed insulare è prevalente, invece, l'emigrazione transoceanica, eccettuata la Sardegna la quale ha un'alta emigrazione europea per la vicinanza della Corsica; infatti l'emigrazione per paesi d'Europa va, appena, dal 2.5 (Basilicata) al 14.8 per cento (Puglie) della emigrazione totale che da tal parte del Regno si dirige a paesi stranieri.

Fortissima è la corrente emigratoria che dall'Italia meridionale e dal Lazio si dirige agli Stati Uniti: dell'emigrazione totale dal Lazio, va a paesi della Confederazione l'86.2 per cento, dalla Campania il 78.6, dalla Sicilia il 76.4, dagli Abruzzi e Molise il 73.8, mentre nei rimanenti compartimenti dell'Italia meridionale la quota di esodo per l'America del Nord oscilla intorno al 60 per cento della locale emigrazione per l'estero.

L'emigrazione per l'Argentina raccoglie intorno al 25 per cento della emigrazione locale, dalla Basilicata (26.3), dalla Liguria (25.8) e dalle Calabrie (24.7) e percentuali ancora più elevate dell'emigrazione marchigiana (35.4 per cento), e dell'emigrazione sarda (32.6 per cento).

L'emigrazione per il Brasile rappresenta percentuali notevoli nell'emigrazione della Liguria (12.3 per cento), dalle Calabrie (7.4 per cento), dalle Puglie (7.1 per cento), dalla Basilicata (6.3 per cento).

Composizione della emigrazione ital., durante l'anno 1909, per sesso, età e per aggruppamenti famigliari.

La partecipazione della donna al movimento emigratorio è assunta generalmente come indice di emigrazione delle famiglie ed anche come indice del carattere permanente dell'esodo dalla patria. Se noi dovessimo giudicare della nostra emigrazione sulla base di tale indice, dovremmo affermare che pure nel 1909 poco meno di un quinto della nostra emigrazione per l'estero era presumibilmente costituita di nuclei famigliari che abbandonavano la patria a tempo indefinito. La rilevazione statistica, più propriamente, ci apprende che dei 625,637 passaporti rilasciati per l'estero, durante l'anno testè decorso, 507,763 erano rilasciati a maschi e 117,872 a femmine. Ci apprende, poi, che i gruppi di emigranti i quali partivano mu-

niti di passaporto per più persone comprendevano, nel 1909, 131,169 emigranti per paesi d'Europa o per paesi transoceanici; e cioè i presunti nuclei famigliari raccoglievano il 21.0 per cento delle persone emigrando, mentre le femmine nella massa totale degli emigranti costituivano solo il 18.8 per cento della totale emigrazione.

La partecipazione più attiva della donna alla vita economicamente produttiva negli anni a noi più prossimi, nel nostro come negli altri paesi, toglie peraltro molta parte del valore indiziario alla percentuale sopra riportata. Già dall'esame dei dati concernenti il contingente fornito dalla donna italiana all'emigrazione che era denominata temporanea, si era venuto rilevando un aumento notevole dal 1876 al 1903 (ultimo anno in cui i dati così classificati furono pubblicati) della emigrazione femminile. Questa nel 1876 rappresentava appena il 7.97 per cento della totale emigrazione temporanea, mentre nel 1903 il rapporto stesso ascendeva già al 13.07; mostrando in tal modo come la donna appartenente alle famiglie di lavoratori, venisse man mano, in Italia, allargando la partecipazione sua al movimento emigratorio temporaneo stagionale, il quale ha origine specialmente nei paesi di confine e si dirige nella Francia, nella Svizzera, in Germania ed in Austria.

Noi non abbiamo finora dati diretti per accertare l'emigrazione di famiglie, in senso stretto, poichè la rilevazione dei gruppi famigliari nella statistica dell'emigrazione poggia sull'applicazione dell'art. 4 del Regio decreto 31 gennaio 1901 per il rilascio dei passaporti. Tale disposizione autorizza bensì l'iscrizione in uno stesso foglio alle persone legate da vincoli di sangue, al tutore coi suoi amministrati, al fratello maggiore coi fratelli minori e con le sorelle non maritate conviventi con lui; ma non fa obbligo agli appartenenti ad una stessa famiglia i quali intendono emigrare di richiedere uno stesso passaporto. È indispensabile un accertamento più accurato della composizione dei gruppi famigliari per poter discernere l'intensità ed i caratteri qualitativi dell'emigrazione famigliare vera e propria, come pure l'incidenza del fenomeno emigratorio sulla compagine della famiglia italiana. Ne tali deficienze possono essere corrette con l'attuale metodo di rilevazione, onde il Commissariato ha già iniziato gli studi per utilizzare la rilevazione diretta dell'emigrazione transoceanica, la più importante sotto il punto di vista economico e demografico, la quale automaticamente viene fatta per mezzo delle liste dei passeggeri che i capitani dei piroscafi addetti ai servizi di emigrazione debbono consegnare alla Commissione di visita definitiva, redatte su modello uniforme secondo le disposizioni dell'art. 150 del Regolamento 10 luglio 1901.

Dalle indagini compiute dalla Direzione generale della statistica, si rileva, peraltro, che in questi ultimi anni è diminuita notevolmente l'emigrazione in gruppi famigliari. Questa raccoglieva nel triennio 1884-86 il 30.76 per cento del totale numero degli emigranti, e nel triennio 1894-96 il 40.77 per cento della totale emigrazione, mentre coll'intensificarsi del fenomeno emigratorio negli anni a noi più prossimi, il rapporto stesso oscilla ora, appena, intorno a un quinto della totale emigrazione dal Regno.

Non occorre indugiarsi ad accennare all'importanza della rilevazione dell'età degli emigranti; è questo l'indice misuratore più opportuno per individuare la capacità di lavoro e di forza produttiva economica e demografica che emigra; pur sotto questo aspetto l'indagine statistica è insufficiente, poichè essa ci permette di discernere solo la partecipazione dei fanciulli e degli adolescenti al movimento emigratorio.

Nell'anno 1909, fra le persone alle quali era stato rilasciato il passaporto per l'estero, si annoverano 64,351 fanciulli al disotto di 15 anni, nella proporzione, quindi, del 10.3 per cento della totale emigrazione; proporzione che si è mantenuta quasi costante dal 1900 in poi e che è notevolmente inferiore a quella che veniva calcolata per il fenomeno emigratorio negli anni precedenti, specialmente durante il decennio 1890-1900.

La composizione delle correnti emigratorie, provenienti dai singoli compartimenti, è molto difforme per tutti e tre i caratteri dianzi esaminati. Essa, in generale, riflette le condizioni economiche e demografiche delle singole regioni e la destinazione prevalente di ciascun movimento emigratorio; ma allo stato

della rilevazione non è possibile individuare quali caratteri prevalgono nei singoli mercati di afflusso dell'emigrazione nostrana, poichè non conosciamo le classificazioni per sesso, per età e per aggruppamenti famigliari degli emigranti diretti ai singoli paesi di emigrazione.

Di solito, sono le regioni ad emigrazione prevalentemente transoceanica, e che di frequenza forniscono la mano d'opera a paesi ad economia prevalentemente agricola, quelle che presentano la maggior frequenza di emigrazione femminile.

Nell'insieme dei gruppi che nei singoli compartimenti ottennero il rilascio dei passaporti per l'estero si distinguono per alta frequenza di emigrazione femminile durante l'anno 1909, come già negli anni precedenti, la Campania (27.3 femmine su 100 emigranti in totale); la Basilicata (25.9 per cento); la Liguria (24.7); la Sicilia (23.6). È minima l'emigrazione femminile nel Lazio (6.7 per cento); in Sardegna (8.3); nella Lombardia (11.2); nell'Umbria (12.5). In corrispondenza di tale movimento di emigrazione femminile, e con variazioni concomitanti nella direzione se non nella intensità, si rileva che l'emigrazione in gruppi famigliari raccoglie la più alta percentuale di emigranti della Basilicata (32 per 100 emigranti in totale); nella Sicilia (30.5); nella Campania (28.6); nella Liguria (25.1). Invece la più bassa si accerta nel Lazio (7.1 per cento della totale emigrazione); nell'Umbria (11.3 per cento); nella Lombardia (11.6); nella Sardegna (11.8). Ed infine, in correlazione coi due fenomeni sopra indicati, indice della connessione esistente fra i caratteri qualitativi che abbiamo esaminati, si rileva ancora che la frequenza di fanciulli ed adolescenti, sulla totale emigrazione, è massima in Sicilia (15 per cento della emigrazione totale); nella Basilicata (14.7); nella Campania (13.5); ed è minima invece nel Lazio (3.8 per cento); nell'Umbria (5.1); nella Sardegna (5.6).

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. —

Nella seduta del 7 marzo 1911 (Presidenza: Graziano) questa Camera ha approvato fra l'altro il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Palermo: Consida dei bisogni della vita marinara mercantile, in dipendenza anche degli aumentati servizi, del numero sempre crescente degli iscritti nelle matricole della gente di mare, del movimento emigratorio, del più efficace ed intenso traffico con i porti esteri e della creazione del nuovo istituto di collocamento marittimi per l'imbarco e lo sbarco su e da pirosfasi addetti a linee sovvenzionate dallo Stato;

Considerato che per le incombenze di cui sono gravati i funzionari della Capitaneria del porto di Palermo, il personale di questa riesce numericamente insufficiente al normale e retto disimpegno delle molteplici e svariate branche di servizio; tanto che lo zelo, l'attività e l'amore dei funzionari modesti viene ad essere fiaccato da una massa di lavoro impari alla loro potenza produttiva, che haumanamente un limite;

Informata delle buone disposizioni di cui è animato l'attuale Ministero della Marina che, consono ai bisogni della vita nuova, ha manifestato intendimento di dare un assetto confacente anche al personale del Corpo delle Capitanerie di Porto, che costituisce un organo tanto importante per il benessere del nostro paese eminentemente marinaro, che dallo sviluppo dei traffici può legittimamente aspirare ad una sorte migliore,

Rivolge appello al Ministro della Marina e, per quanto riguarda la spesa, a S. E. l'on. Tedesco, Ministro del Tesoro, perchè, nel più breve termine possibile, venga presentato all'approvazione della Camera il sospirato aumento dell'organico delle Capitanerie di Porto, per rinsanguare il personale là dove esso fa difetto, è, cioè, nei principali porti grandi arterie del traffico nazionale fra cui quello della locale Capitaneria, che non è ultima tra le maggiori consorelle del Regno,

ed attende dal Governo un provvedimento pronto, energico ed efficace. »

Camera di Commercio di Bari. — Nella seduta del 24 febbraio 1911 (Presidenza: Del Tullio) la Camera ha approvato fra l'altro quest'ordine del giorno:

« Visto che col decreto Reale del 2 dicembre 1910 si modificano gli abbuoni per l'adulterazione dell'alcool, riducendo dal 10 al 7 per cento l'abbuono solo spirito di vino e vinaccia, ed elevando dal 2 al 3 per cento quello sullo spirito di melasso e cereale;

Considerato che tale spostamento apporta la conseguenza di una sensibile depressione sul prezzo degli spiriti prodotti dal vino e vinacce, meritevoli di protezione, essendo prodotti da materie nazionali a larga coltura e facile a ricadere in crisi, mentre quello di cereali si produce per la maggior parte da materia prima importata dall'estero;

Visto che col terzo comma dell'articolo secondo del detto decreto, si mantiene la continuazione della tassa di lire 180 per ogni ettolitro di alcool anidro di cognac libero esportato all'estero solo sino al 30 giugno 1911, mentre col penultimo capoverso dell'articolo secondo della tabella annessa al medesimo decreto si sopprime il comma stesso dell'articolo 13 del testo unico delle leggi sugli spiriti, del 16 settembre 1909, sopprimendo così la restituzione della tassa sul cognac libero esportato all'estero dal 1° luglio 1911;

Considerato che la legge del 16 settembre 1909 rese difficile e di nessuna convenienza la fabbricazione del cognac, e che, abolendo ora la restituzione della tassa sul cognac libero esportato all'estero, si rende addirittura impossibile, anche in tempo di crisi vinicola;

Visto che il privilegio della libera distillazione in Sardegna dà luogo a gravissimi abusi e reca danni ai nostri vini naturali di alta gradazione, giacchè la super-produzione vinicola del 1907, 1908 e 1909 fece produrre una gran quantità di alcool che tuttora sussiste e che la maggior parte viene introdotto in Italia miscelato ai vini di bassa gradazione ivi importati dal continente per essere poi ritornati alcoolizzati sino a 15 gradi;

Considerato che tale stato di cose può ritenersi per l'avvenire a danno della viticoltura col continente ed anche all'Erario dello Stato:

Delibera

D'invitare gli onorevoli Deputati delle Puglie ad un'azione collettiva per sostenere in Parlamento:

1) Che vengano mantenuti gli abbuoni per adulterazione dell'alcool nella misura stabilita con il testo unico delle leggi sugli spiriti del 16 settembre 1909;

2) Che venga mantenuta la restituzione del 90 per cento della tassa sul cognac libero che si esporta all'estero anche dopo il 30 giugno 1911;

3) E di far voto al Governo affinché trovi modo di impedire che, sfruttando indebitamente il privilegio della libera distillazione in Sardegna, si continui l'abuso di introdurre là vini di bassa gradazione per poi riimportarli in Italia alcoolizzati fino a 15 gradi ».

Infine la Camera ha discusso ed approvato i Ruoli dell'imposta camerale per il 1911.

Camera di commercio di Pesaro. — Questa Camera nella adunanza del 6 aprile 1911: Ha rinnovati vivissimi voti, perchè siano eseguiti nelle stazioni ferroviarie di Fano e Pesaro tutti quei lavori ripetutamente reclamati per l'aumentato traffico:

Ha nuovamente richiesto l'impianto della grue necessaria nella stazione ferroviaria di Pesaro;

Non avendo potuto ottenere, dopo ripetute domande, dalla Spettabile Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, che siano tolti i gravi inconvenienti e pericoli che presentano i passaggi a livello nelle vicinanze di Pesaro, e specialmente quello presso Porta Fano; ha interessato il Superiore Dicastero di compiacersi fare vivi uffici in proposito;

Ha nuovamente insistito presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, perchè sia giustamente applicata la tariffa daziaria, in merito ai laterizi che vengono spediti dai nostri industriali per l'Austria-Ungheria;

Ha ricordato a tutte le Amministrazioni Comunali l'obbligo che esse hanno di compilare le liste elettorali commerciali 1911, tenendo presenti gli articoli 16 e 20 della legge 20 marzo 1910, n° 121 e gli articoli 26 al 40 della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908 n° 269;

Ha pubblicato l'Albo dei falliti 1910;
 Ha trasmesso al Ministero la Relazione sulle industrie e commerci che si riferisce al 4° trimestre 1910;
 Ha deliberato il conto consuntivo 1910;
 Ha emesso il parere sui ricorsi in appello contro la tassa esercizio e rivendita in Fossombrone;
 Ha emesso il parere in base alla legge sui dazi interni di consumo nel Comune di Pesaro;
 Ha riletto con voti unanimi il sig. rag. Angelo Moscati di Urbino a Membro della Commissione provinciale per le imposte dirette;
 Ha deliberato di farsi iniziatrice dell'impianto di scuole di commercio e di industria nei diversi comuni della Provincia, ove attualmente esistono scuole tecniche.

Rivista delle Borse

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	16 aprile 1911	17 aprile 1911	18 aprile 1911	19 aprile 1911	20 aprile 1911	21 aprile 1911
Rendita ital. 8 3/4 0/10	---	---	104.02	103.97	104.01	104.02
» 3 1/2 0/10	---	---	108.95	108.92	108.95	108.95
» 3 0/10	---	---	71.-	71.-	71.-	71.-
Rendita ital. 8 3/4 0/10	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	---	---	---	---	---	---
» a Londra	---	---	102.25	102.-	102.-	102.-
» a Berlino	---	---	---	---	---	---
Rendita francese	---	---	---	---	---	---
» ammortizzabile	---	---	---	---	---	---
» 3 0/10	98.25	---	98.07	96.10	96.10	96.17
Consolidato inglese 2 3/4	---	---	81.90	81.90	81.90	81.80
» prussiano 3 0/10	---	---	---	94.-	94.-	98.60
Rendita austriac. in oro	115.50	---	115.90	115.85	115.45	115.35
» » in arg.	92.75	---	92.75	92.75	92.75	92.80
» » in carta	92.75	---	92.75	92.75	92.80	92.80
Rend. spagn. esteriore	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	98.10	---	97.80	97.60	97.55	97.55
» a Lond. a	---	---	95.50	95.50	95.50	95.50
Rendita turca a Parigi	92.95	---	92.75	92.85	92.77	92.85
» » a Londra	---	---	92.25	92.50	92.50	92.50
Rend. russa nuova a Parigi	108.80	---	106.50	106.47	106.80	106.82
» portoghese 3 0/10	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	66.60	---	68.25	66.80	66.15	66.05

VALORI BANCARI

	14 aprile 1911	23 aprile 1911
Banca d'Italia	1471.-	1471.-
Banca Commerciale	871.-	870.-
Credito Italiano	567.-	564.-
Banco di Roma	102.-	101.-
Istituto di Credito fondiario	575.-	573.-
Banca Generale	16.-	16.-
Credito Immobiliare	277.-	278.-
Bancaria Italiana	101.75	101.25

CARTELLE FONDIARIE

	14 aprile 1911	23 aprile 1911
Istituto Italiano	4 1/2 % 520.-	520.-
» »	4 % 510.-	508.-
» »	3 1/2 % 489.-	486.50
Banca Nazionale	4 % 503.50	504.-
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 517.-	518.-
» » »	4 % 507.-	510.-
» » »	3 1/2 % 495.-	498.-
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	---
» »	5 %	---
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	---
» »	4 1/2 %	---
Banco di Napoli	3 1/2 % 507.-	500.-

PRESTITI MUNICIPALI

	14 aprile 1911	23 aprile 1911
Prestito di Milano	4 % 102.85	102.40
» Firenze	3 % 69.50	69.50
» Napoli	5 % 101.20	101.20
» Roma	3 3/4 % 501.-	501.50

VALORI FERROVIARI

	14 aprile 1911	23 aprile 1911
Meridionali	689.-	687.-
Mediterranee	443.-	432.-
Sicule	670.-	665.-
Secondarie Sarde	505.50	504.-
Meridionali	359.50	359.-
Mediterranee	501.-	504.-
Sicule (oro)	509.50	505.-
Sarde C.	366.-	367.-
Ferrovie nuove	364.50	364.-
Vittorio Emanuele	380.-	380.-
Tirrene	510.-	515.-
Lombarde	---	---
Marmif. Carrara	265.-	265.-

VALORI INDUSTRIALI

	14 aprile 1911	23 aprile 1911
Navigazione Generale	408.50	403.-
Fondiarria Vita	345.-	338.-
» Incendi	259.-	258.-
Acciaierie Terni	593.-	528.-
Raffineria Ligure-Lombarda	364.-	367.-
Lanificio Rossi	1642.-	1642.-
Cotonificio Cantoni	357.-	361.-
» Veneziano	99.50	99.50
Condotte d'acqua	336.50	319.-
Acqua Pia	1995.-	1995.-
Lanificio e Canapificio nazionale	185.-	185.-
Metallurgiche italiane	106.-	104.-
Piombino	148.-	148.50
Elettr. Edison	654.-	653.-
Costruzioni Venete	200.-	190.-
Gas	1255.-	1167.-
Molini Alta Italia	228.-	228.-
Ceramica Richard	295.-	297.-
Ferriere	168.-	165.-
Officina Mecc. Miami Silvestri	106.-	105.-
Montecatini	112.-	110.-
Carburo romano	609.-	605.-
Zuccheri Romani	73.-	73.50
Elba	272.-	256.-

Banca di Francia	---	---
Banca Ottomana	711.-	713.-
Canale di Suez	5410.-	5454.-
Crédit Foncier	842.-	---

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
17 Lunedì	---	---	---	---
18 Martedì	100.45	25.41	124.20	105.75
19 Mercoledì	100.40	25.41	124.20	105.75
20 Giovedì	100.40	25.40	124.20	105.75
21 Venerdì	100.42	25.40	124.20	105.75
22 Sabato	100.42	25.40	124.20	105.75

Situazione degli istituti di emissione italiani

	20 marzo	Differenza																														
Banca d'Italia	ATTIVO																															
	Incasso (Oro)	379 832 000 00	+ 386 000																													
	» (Argento)	92 335 000 00	+ 1 211 000																													
	Portafoglio	435 649 000 00	+ 6 102 000																													
Anticipazioni	87 650 000 00	+ 1 293 000	Banca di Sicilia	PASSIVO		Circolazione	1 385 025 000 00	- 18 625 000	Conti c. e debiti a vista	107 019 000 00	- 563 000	Banco di Napoli	ATTIVO		Incasso	57 700 000	+ 157 000	Portafoglio interno	70 729 000	+ 1 189 000	Anticipazioni	2 302 000	- 172 000	Banco di Roma	PASSIVO		Circolazione	92 214 000	- 109 000	Conti c. e debiti a vista	29 564 000	- 8 000
Banca di Sicilia	PASSIVO																															
	Circolazione	1 385 025 000 00	- 18 625 000																													
Conti c. e debiti a vista	107 019 000 00	- 563 000																														
Banco di Napoli	ATTIVO																															
	Incasso	57 700 000	+ 157 000																													
	Portafoglio interno	70 729 000	+ 1 189 000																													
	Anticipazioni	2 302 000	- 172 000																													
Banco di Roma	PASSIVO																															
	Circolazione	92 214 000	- 109 000																													
Conti c. e debiti a vista	29 564 000	- 8 000																														

		30 marzo	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 205 218 000 00	+ 253 000
		(Argento » 16 141 000 00	000 000
		Portafoglio » 158 450 000 00	- 871 000
		Anticipazioni » 28 855 000 00	+ 864 000
PASSIVO		Circolazione » 339 842 000 00	- 9 721 000
		Conti c. e debiti a vista 58 446 000 00	+ 2 326 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		20 aprile	differenza	
Banco Nazionale di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr. 3 229 821 000	- 6 862 000	
		(Argento » 841 683 000	- 1 147 000	
		Portafoglio » 1 029 300 000	+ 48 421 000	
		Anticipazioni » 630 844 000	- 5 492 000	
	PASSIVO		Circolazione » 5 200 852 000	+ 61 567 000
		Conto corr. » 707 964 000	+ 84 761 000	
18 aprile				
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 402 806 000	- 1 498 000	
		Portafoglio » 454 987 000	- 8 062 000	
		Anticipazioni » 34 005 000	- 3 627 000	
	PASSIVO		Circolazione » 846 682 000	- 37 258 000
			Conti Correnti » 95 982 000	- 13 034 000
20 aprile				
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. » 36 472 000	- 602 000	
		Portafoglio » 82 171 000	- 3 998 000	
		Riserva » 25 589 000	+ 993 000	
	PASSIVO		Circolazione » 24 088 000	+ 569 000
			Conti corr. d. Stato » 17 642 000	+ 2 309 000
		Conti corr. privati » 58 564 000	+ 2 957 000	
		Rap. tra la ris. e la prop. » 47 70 %	+ 4 13	
15 aprile				
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro » 1 388 501 000	+ 192 000	
		(argento » 3 048 816 000	- 45 110 000	
		Portafoglio » 622 192 000	+ 7 778 000	
		Anticipazione » 55 780 000	+ 75 000	
	PASSIVO		Prestiti ipotecari » 299 323 000	- 58 429 000
		Circolazione » 2 111 125 000	+ 3 781 000	
		Conti correnti » 169 407 000	+ 966 000	
		Cartelle fondiarie » 296 879 000	+ 3 781 000	
15 aprile				
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi » 1 100 243 000	- 23 642 000	
		Portafoglio » 1 025 193 000	- 104 741 000	
		Anticipazioni » 87 922 000	- 36 748 000	
	PASSIVO		Circolazione » 1 611 554 000	+ 151 569 000
			Conti correnti » 639 447 000	+ 85 257 000
15 aprile				
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. » 412 597 000	+ 106 000	
		(argento » 773 240 000	- 103 000	
		Portafoglio » 787 930 000	- 1 354 000	
	PASSIVO		Anticipazioni » 150 000 000	- 1 354 000
			Circolazione » 1 715 289 000	+ 2 762 000
		Conti corr. e dep. » 473 204 000	+ 2 153 000	
15 aprile				
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. » 182 191 000	+ 815 000	
		(argento » 26 047 000	- 548 000	
		Portafoglio » 58 841 000	+ 3 188 000	
	PASSIVO		Anticipazioni » 70 158 000	+ 2 911 000
			Circolazione » 281 377 000	+ 2 852 000
		Conti correnti » 3 243 000	+ 615 000	
15 aprile				
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. » 304 460 000	- 5 810 000	
		Portaf. e anticip. » 1 350 700 000	- 750 000	
		Valori legali » 74 990 000	+ 560 000	
	PASSIVO		Circolazione » 45 770 000	+ 370 000
			Conti corr. e de » 1 391 870 000	- 6 181 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Ferrovie Salentine. Genova. — (Capitale L. 1,200,000, versato L. 376,220). Presieduta dal senatore Giovanni Bombrini ed essendo rappresentate numero 9363 azioni si tenne nella sede sociale di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima costituita l'anno scorso.

Il Consiglio presentò la situazione dei conti al 31 dicembre 1910 e propose di portarne a nuovo le risultanze, e di protrarre il primo esercizio al 31 dic. 1911. La situazione presentata reca:

Attivo: Azionisti, a saldo azioni lire 823,780, Ercole Antico e C. in conto corrente 356,064.84, spese generali L. 31,255.73, interessi passivi 1054.76, totale lire 1,212,155.33.

Passivo: Capitale L. 1,200,000, conto corrente 180, interessi attivi L. 11,975.33.

L'assemblea, udita la relazione dei sindaci approvò la situazione dei conti presentata e la proposta di portarne a nuovo le risultanze.

Vennero infine confermati a sindaci i signori: comm. Ippolito Musso, Silvio Rossi, avv. Lorenzo Bozzo, effettivi; ing. Emanuele Queirolo ed ing. Nicolò Gabotto supplenti.

Oli minerali. Genova. — (Capitale L. 780,000 versato). Presieduta dal comm. avv. Alberto Gonnella ed essendo rappresentato l'intero capitale sociale suddiviso in 2400 azioni, si tenne nella sede sociale l'assemblea generale ordinaria. La relazione letta all'assemblea si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1910 con un utile netto di L. 264,255.34 sensibilmente superiore a quello del precedente esercizio.

Di esso propone questo riparto: agli azionisti in ragione di L. 87.75 per azione pari al 27 per cento sul versato 210,600, 10 per cento al Consiglio 23,577.25, il resto a riserva straordinaria libera 30,078.09.

La riserva ordinaria è da vari anni completa a norma di legge.

Per il precedente esercizio era stato distribuito un dividendo pari al 25 per cento sul versato.

Il bilancio reca:

Attivo: Immobili e macchinario lire 486,244.69, mobili 10,388.95, depositanti a cauzione 282,157.80, merce a magazzino 686,551.74, debitori diversi L. 491,698.84, numerario in cassa 95,468.72, totale 2,002,455.74.

Passivo: Capitale L. 780,000, riserva legale 156,000, riserva libera straordinaria 160,401.10, riserva per ammortizzo L. 413,798.60, creditori diversi L. 228,000.70, utile netto 264,255.34.

Profitti: Interessi sopra depositi cauzionali 4875, utile sopra vendite petrolio 286,175.34.

Perdite: Ammortizzo impianti L. 26,795, utile netto L. 264,255.34.

L'assemblea udita la relazione dei sindaci approvò la relazione del Consiglio, il bilancio ed il proposto riparto dell'utile netto.

Procedutosi alle nomine risultarono confermati a consiglieri i sigg. Francesco Frisch ed Augusto Stahlgerg. Il collegio sindacale risultò pure confermato.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Casale*, Grano da L. 23 a 27, Meliga da L. 17 a 18, Avena da L. 19.50 a 20 l'ettol.

A *Bari*, Grani duri fini da L. 29.50 a 30, corr. da 28 a 28.75, teneri bianchi da 28 a 30.50, id. rossi da 27.75 a 29, Avena da 18 a 20.75, Orzo 20.50.

A *Tunisi*, Frumento indigeno fr. 27 a 28 al q.le. Orzo da 16 a 16.50 seconda qualità.

A *Braila*, Grano, mercato decisamente sostenuto. La domanda del continente è stata più attiva. Arrivi discreti con predominanza delle solite qualità leggere bene apprezzate e pagate dal Belgio. In piazza buona domanda dai molini locali, che pagano prezzi superiori a quelli dell'esportazione. Dall'Italia domanda limitata con prezzi fuori partita. Quotiamo minimo il 78/79 3 per cento a fr. 19 1/8, il 76/77 3 per cento a fr. 18.75.

Bestiame. — A *Piacenza*, Vitelli maturi da macello 1.a qualità da L. 125 a 135, 2.a da 115 a 120, immaturi per allevamento da 120 a 145. buoi grassi da macello 1.a qualità da 100 a 115 id. 2.a da 90 a 100, id. 3.a da 85 a 90, manzette da macello 1.a qualità da 100 a 115, vacche da 60 a 100, tori da 95 a 105 al q.le.

Burro. — A *Milano*, Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 3.10 al chilogrammo.

A *Parma*, Burro da L. 3.20 a 3.30 al dettaglio entro dazio.

A *Piacenza*, Burro da L. 3 a 3.10 al chilogrammo.

A *Tunisi*, Burro d'Italia da fr. 390 a 395 al q.le secondo il merito.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.